

MUSICA.

Maurizio Arcieri leader del gruppo beat e la tournée con il «mito» di Liverpool

L'estate del '65
Prima i New Dada poi... i Beatles

Era il fatidico 24 giugno del '65 quando, per la prima volta in Italia, i Beatles si esibirono al Vigorelli di Milano. Presentati dall'attrice Rossella Como sfilarono sul palco i gruppi di supporto. E, prima del «mito» i New Dada. Il leader era un giovanotto biondo, Maurizio Arcieri. Lo abbiamo incontrato 30 anni dopo per ricordare quegli anni, quella tournée col famosissimo quartetto di Liverpool e arrivare ai giorni nostri.

L'intensa stagione del sestetto di Milano consacrato a Rieti

Maurizio Arcieri cantante solista; Pupo (Franco Longo) alla batteria; Franco Sadanza e René (Renato Vignocchi) chitarre; alle tastiere Ferry (Ferruccio Sansoni); al basso Giorgio Fazzini. Questi i componenti del sestetto milanese New Dada. Il gruppo visse negli anni 60 una breve, ma intensa stagione: ebbero l'onore di aprire le serate italiane ai Beatles (era il 1965). Subito dopo vinsero il primo festival dei complessi beat di Rieti. I New Dada incisero in meno di un anno cinque singoli: «Cio che fai/Domani si», «La tua voce/Domani si», «L'amore vero/C'è qualcosa», «Batti i pugni/Sick and tired», «T-Bird/I go crazy».



I Beatles in concerto in una foto degli anni Sessanta

ALBA SOLARO

Era l'anno in cui i Temptations cantavano My Girl. L'anno in cui Mary Quant lanciava la minigonna. Bob Dylan e Joan Baez marciavano per il Vietnam, in Cina iniziava la Rivoluzione culturale e in America ammazzavano Malcolm X. Era il 1965, ed era anche l'anno in cui sua maestà la Regina d'Inghilterra conferiva la prestigiosa decorazione dell'Ordine dell'Impero Britannico a quattro giovani di Liverpool conosciuti come i Beatles. Dice la leggenda che i lab Four erano così poco commossi dall'evento che durante la cerimonia, mentre tutti cantavano God save the Queen, loro intonavano God save the Cream: «Dio salvi la crema».

nempiono il cielo, si può sintonizzare sulla tv iraniana come su quella giapponese, la Bbc o la Rai americana e le migliaia di canali sparsi per il globo; con Cristina Moser, sua esplosiva compagna d'arte e di vita, raccoglie quelle immagini e le monta in un collage caotico e provocatorio chiamato Sat Sat, un programma culto di tv satellite che Raitre manda in onda tutti i giovedì notte. Quell'estate del '65 gli sembra maledettamente lontana. Allora i Beatles, all'apice della loro fama planetaria, decisero di partire per la prima volta in tournée in Europa, e anche l'Italia faceva parte dell'itinerario, con la sua fetta di gioventù beat. La Beatlemania era già esplosa, da almeno un paio d'anni: nel '64 Fausto Leali aveva inciso la versione italiana di Please Please Me dei Beatles, anche Ricky Gianco ci aveva provato con From Me To You (ribattezzata Cambia tattica). C'erano «complessi» (allora li chiamavano così) come i Corvi, i Camaleonti, i Delfini, i Giganti, e i Meteors, che vivevano nel culto assoluto dei quattro baronetti di Liverpool tanto che avevano dato alle stampe un album intitolato proprio Beatlemania. Ma quando l'oggetto della loro passione sbarcò infine in Italia, toccò a un altro complesso l'onore di fargli da supporto: toccò ai New Dada.

Un gesto quasi punk nella sua irruenza: e infatti una decina di anni dopo, in piena era punk, circolavano volantini con l'immagine di Elisabetta II trafitta da spille da biala, mentre i Sex Pistols fornivano la loro personale versione di God save the Queen: «Dio salvi la Regina, è un regime fascista...» e avanti con queste amenità.

In giovanotto biondo

Beatles certo non potevano immaginarlo, eppure in quella calda e torata estate del 1965, quando sbarcarono anche sulle sponde italiane per la prima ed unica volta, si trovarono a fianco, per tutta la tournée, un giovanotto milanese biondo dall'aria un po' maudit che di lì a una decina di anni avrebbe abbracciato estetica e filosofia punk, avrebbe contribuito a inventare la musica techno con i suoi Kisma, sarebbe diventato famoso negli Stati Uniti e pressoché dimenticato in Italia. Il biondo era Maurizio Arcieri, e il suo complesso si chiamava New Dada. Lo ritroviamo, quasi trent'anni dopo, in un bar milanese a due passi dal centro raffinato e decadente, un po' sguigliato a rievocare il suo straordinario esordio perché non c'è solo il tempo di mezzo, tante altre cose sono passate, sono cambiate. Adesso si diverte a manipolare immagini. Le ruba dai satelliti che

Le ragazze yè-yè

«Avevo formato il gruppo quando andavo ancora a scuola - racconta Maurizio - Di ritorno da un viaggio a Londra, dove avevo visto i Rolling Stones al Whiskey a Go Go di Wardour Street. Sono tornato e subito dopo ho messo in piedi i New Dada con un ragazzo che suonava la batteria, Franco Longo, detto «Pupo», e con altri quattro: Franco e René alle chitarre, Ferry alle tastiere e Giorgio al basso». Le ragazze yè-yè e gli urlatori in terra avevano un asso nella manica: Leo Wachter. «È quello che poi ha fondato il Ciak a Milano, che ha portato in tournée i Rolling Stones, gli Who, i Small Faces; Leo era il



Maurizio Arcieri, leader del New Dada

nostro manager, ed era anche l'organizzatore dei concerti italiani dei Beatles. Fu lui che decise che avremmo accompagnato McCartney e soci per tutto il tour». Il fatidico 24 giugno del '65 i quattro di Liverpool arrivano da Parigi, portandosi dietro un copione ormai prevedibile di follia, isteria collettiva, articolosi sui giornali. «Bruttarelli, spigliati, allegri, concreti e tutt'altro che ottusi», li definisce il cronista del Corriere della Sera, che descrive i due concerti al Vigorelli come

«un ciclone di violenza selvaggia, irrefrenabile, martellante come un tam tam». E parlava dei Beatles, mica dei Led Zeppelin o dei Nirvana... «La stampa li prendeva in giro - ricorda Maurizio Arcieri - li trattavano come dei cretini, ma del resto trattavano così tutti i capelloni. Nell'Italia di quegli anni se avevi i capelli lunghi come minimo ti consideravano un gay». Allora i concerti erano doppi, se ne faceva uno il pomeriggio e uno la sera, per accontentare anche il pubblico dei

Quel bagno nella piscina romana Ci siamo tolti i pantaloni e ci siamo buttati. I Beatles avevano curiose mutande di lana

più piccini. «Quel pubblico urlante era bellissimo. C'erano ragazze di tredici, quattordici anni, che svenivano ogni cinque minuti, e noi si faceva a gara: a me ne sono svenute una ventina, a me ventidue, questa sera solo sedici... vinceva chi aveva più ragazze svenute». Ovviamente quella volta vinsero i Beatles. Le ragazze svenute manco ci contavano. C'erano mille duecento poliziotti al Vigorelli, a difendere non si sa bene chi o che cosa, e c'erano settemila persone (dicinannovemila allo show della sera) sotto la cappa di afa che avvolgeva lo stadio alle quattro del pomeriggio, mentre sul palco, presentati dall'attrice Rossella Como, sfilavano i gruppi di supporto: i Black, tutti vestiti di nero, i Giovani Giovanni, Guidone, Angela, divetta yè-yè, e persino Peppino Di Capri che fra tutti quei giovanissimi urlatori faceva la figura del fratello maggiore un po' sentimentale.

Infine i New Dada, ultimi prima dei Beatles. «Ci presentavamo con un look abbastanza pulitino, però facevamo un sacco di rumore. A me piaceva il rock'n'roll puro, quello delle origini, mi piaceva rifare alla chitara i pezzi di Fats Domino, e infatti i Beatles che amavo di più erano quelli di Twist and Shout, di Love Me Do, secchi e aggressivi, che si rifacevano alle voci degli Everly Brothers e al rock'n'roll dei padri. Dal vivo erano molto energici e innovativi, John Lennon saliva in scena con un berrettino in testa, avevano tutti dei vestiti da mod, scuri e attillati. Li guardavamo perché avevano un modo diverso di suonare, persino di regolare gli amplificatori. Ma come persone per me erano assolutamente normali. Proprio gente normale, come me e te. Il mito non lo sentivamo, anche perché il pubblico urlava per noi come per loro, non c'era una grandissima differenza».

La carovana di limousine

Chiusa la tappa milanese, ricorda Maurizio, il viaggio è proseguito per Genova, tutti insieme, su una carovana di limousine, e poi in giro per le strade della città, di notte; a visitare l'angiporto, e salire in collina per godersi lo spettacolo di Genova e del porto tutto illuminato, mentre George Harrison era voluto arrivare fin alla spiaggia di Sorì per concedersi un bel bagno di mezzanotte. Anche a Genova i concerti furono due, e c'erano ragazzi giunti da tutta la Liguria, dal

Piemonte, con treni e pullman organizzati. «Noi invece partimmo all'una di notte, con un aeraccio, un bireattore noleggiato, direzione Fiumicino, Roma. Eravamo solo noi e i Beatles. Siamo arrivati all'hotel Parco dei Principi che erano passate le due di notte, eppure il caldo era asfissiante e io, che ero l'unico dei New Dada che parlava bene l'inglese, gli ho detto "dai, andiamo a fare un bagno in piscina" Brian Epstein non voleva, ma i ragazzi si sono lasciati convincere. Ci siamo tolti i pantaloni e ci siamo buttati, ma loro, i Beatles, erano buffissimi perché avevano le mutande di lana, sai quelle che da bagnate si allungano e fanno l'effetto di un pannolone... Per colpa del caldo il teatro Adriano rimase mezzo vuoto, tanto il pomeriggio che la sera, ma c'erano anche star del cinema e altri personaggi del jet set romano confusi tra le ragazze urlanti in pantaloni e magliette sudate. I giornali registrarono: "Tiepidi l'accoglienza dei romani ai Beatles, ma intanto la beatlemania aveva messo profonde radici in quelli che avevano seguito il tour. Per i New Dada fu il seguito di una parabola chiusa in fretta, appena un paio d'anni dopo, con un solo album all'attivo, e svariati 45 giri. Quell'album, I'll go crazy, Maurizio Arcieri non lo possiede più, i suoi dischi e i ricordi di quell'estate dorata del '65 sono andati distrutti nell'incendio della sua casa. «Ora - dice - forse non potrei neanche più comprarlo. È roba da collezionisti... Sai quanto è quotato oggi quell'album? 640 mila lire!».

Scoperta a Napoli Per Ilaria, 2 anni la casa tra i rifiuti

Hanno fatto irruzione nell'appartamento convinti di dover sequestrare armi, invece hanno trovato una bimba di due anni tra rifiuti ed escrementi. I carabinieri si erano attivati dopo una «soffiata», quando si sono presentati nell'appartamento di via Labriola, nel quartiere periferico di Scampia a Napoli, la bimba, Ilaria, dormiva in una stanza disordinata, maledorante, e piena di rifiuti. Nelle altre tre stanze e nei due bagni, hanno trovato addirittura escrementi umani ed animali sul pavimento. La madre della bambina, Carmela Sorrentino, di 40 anni, casalinga, è divorziata dal marito Giuseppe Bruno, impiegato dell'Inferenza di Finanza. Quando sono arrivati i carabinieri, si trovava sul pianerottolo e stava conversando con una vicina. In un primo momento ha cercato

di convincere i militari a non entrare nell'appartamento, dicendo di non avere con se le chiavi, ma quando si è resa conto che comunque sarebbero entrati anche a costo di abbattere la porta, si è decisa a consegnare scusandosi per il disordine che i militari avrebbero trovato. In casa c'erano anche gli altri due figli della donna, Giovanni e Carlo Bruno, di 19 e 17 anni; il primo è militare di leva nella Marina. Dopo una difficoltosa perquisizione, delle armi - di cui si sospettava la presenza - nessuna traccia. Ai carabinieri non è rimasto altro da fare che telefonare al medico di guardia della Usl. Dopo la visita medica che ha accertato le buone condizioni di salute della bambina, è stato informato il Tribunale edimino che per ora ha disposto l'affidamento di Ilaria a una famiglia di vicini.

Niente festa in via Stalingrado

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

Ieri Itidal ha compiuto dieci anni. Era molto emozionata. Sua madre le ha messo un bel vestito blu, con qualche pizzo importante. Poi una bella gonna azzurra. Le ha pettinato i capelli neri, le ha dato un bacio sulla guancia e le ha detto... vai. Anche il padre le ha dato un bacio. Così pure i suoi tre fratelli di 16, 14 e sei anni. Tutti contenti. Tutti felici. Una sola increspatura. Peccato. Un velo di tristezza che pendeva, irriverente, nei grandi occhi d'orice della loro bambina. La sua festa, la festa di Itidal, non sarebbe avvenuta, come lei sperava, nella sua casa di via Stalingrado a Bologna, tra le sue bambole, i suoi giochi, i libri o le foto del Marocco, la sua terra, o di Fez, la sua città. No, niente affatto. Sarebbe avvenuta al parco della Dozza, poco distante, comunque un parco; tra calciatori da sabato pomeriggio e i rumori della pista di go kart. Tra estranei e curiosi. Tra erbe fresche e fiori di campo. I genitori dei compagni di scuola di Itidal, infatti, avevano declinato

l'invito. Nessuna discriminazione, per carità. Semplicemente motivi di sicurezza. Non se la sentivano di mandare i figli in via Stalingrado, nel centro di prima accoglienza, un ex palazzo laep tutti i giorni, o quasi, al centro della cronaca nera della città. Non volevano che attraversassero il cortile dello spaccio, che incontrassero certa gente, che s'insozzassero con la grande sporcizia di quel luogo abbandonato. Così, di comune accordo, con tanto rammarico ma anche serenità, si era deciso di andare nel vicino parco, all'aria aperta. Itidal, la decisione, l'ha accettata. Peccato per quei bigliettini di invito che aveva dipinto lei stessa per i compagni. Ci aveva lavorato tanto. E che dire del disagio di essere sempre chiamata in casa d'altri a festeggiare e mai a fare il contrario in casa propria. Così ieri, tra bottiglie di aranciata e di cola, tra dolcetti marocchini e sorsi, ha pian piano, un moto di commozione il suo Immediato e tonante come un temporale. Subito bloccato dal pa-

dre che l'ha abbracciata forte forte, l'ha rincuorata e poi, il poveretto, s'è egli stesso appartato per nascondere due o tre gocce di pioggia. Succede. Ma i bambini, si sa, sono più forti degli adulti. Basta poco per farli sorridere. Un salto, due o tre corse e poi le avventure della scuola, il commento sui compiti, le grida e i risolini che il vento della festa gli soffiava in faccia. Diverso il caso del genitore, Mohammad Massrur, tornatore, in Italia dall'87. Lui non ha digerito questa discriminazione, come dire... ambientale. Questa impossibilità di offrire ai propri figli una normale festa di compleanno. Del resto... tutte le 38 famiglie di via Stalingrado sono nella stessa condizione. Trentotto famiglie e 84 bambini. Hanno scritto lettere su lettere al Comune. L'ultima, meno di un mese fa. Niente. Niente di niente. Itidal, dove abita, non la chiama nemmeno più casa. Guarda il palazzo, punta il dito e dice «Quel posto». «In quel posto dove io abito

spiega - i miei compagni non mi vengono a trovare». Il centro d'accoglienza infatti è fatiscente. Fatiscente e pericoloso. Per andare in casa della bambina occorre attraversare il cortile. Una specie di girone dantesco. Senza parlare della manifattura tabacchi. Dice Mohammad: «Con i suoi fumi, le sue puzze dieci bambini, da noi, tutti i giorni fanno venti minuti di aerosol perché gli è venuta l'asma?». E il Comune? Tace. Per fortuna che c'è il parco. Lì ci vanno tutti. È bello, grande, attrezzato, due campi di calcio, un circolo Arci. Ci sono anche tre tavolacci di legno dove si organizzano picnic. Per Itidal non è una novità. «Siamo in tanti che facciamo il compleanno in questo modo». E così ieri, tra genitori e ragazzini, ci si è arrangiati un poco. La signora ha portato dolcetti di Fez. Una delizia. Gli altri torte e tortine bolognesi. I bambini, si sa, hanno sbaffato tutto. E se avesse piovuto? Beh, bisognava confidare in Allah e nella sua infinita clemenza. Com'è avvenuto. Allah U Akbar.

Rischia l'ergastolo per amore

L'amore per «Perseò», leader della guerriglia in Perù, potrebbe costare l'ergastolo alla siciliana Maria Gabriella Guanno. La Guanno, 35 anni, è stata catturata undici giorni fa nel Perù settentrionale in una zona controllata dal Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta), secondo fonti diplomatiche, rischia una condanna all'ergastolo o a 30 anni di carcere, per reati che vanno dal terrorismo al tradimento. Secondo un rapporto della polizia, la donna sarebbe entrata tre anni fa illegalmente in Perù per raggiungere Juan Leon Montero, detto «Perseò», un dirigente del Mrta condannato all'ergastolo. Da lui, Maria Gabriella Guanno ha avuto un figlio che è stato per alcuni giorni in carcere con lei, ma che ora i nonni hanno portato in Italia.